

«C»: cercare il sommerso

La sfida è trovare i casi asintomatici e iniziare le cure

Diagnosticare il 90 per cento delle infezioni da HCV (Hepatitis C Virus) e trattare l'80 per cento dei pazienti entro il 2030: è l'obiettivo da raggiungere secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, per ridurre la minaccia di un virus molto pericoloso per il fegato. L'epatite C acuta diventa cronica in un'ampia quota di pazienti e con il tempo può evolvere in cirrosi, ma oggi può essere risolta in maniera definitiva grazie ai nuovi antivirali in grado di eradicare il virus; nonostante questo serve uno sforzo per identificare i tanti portatori dell'infezione che mancano all'appello.

«Il panorama per l'epatite C è del tutto cambiato negli ultimi anni: ora il problema non è più trovare la cura ideale, ma far emergere il sommerso dei pazienti da trattare», conferma Pietro Lampertico, direttore dell'Unità di Gastroenterologia ed Epatologia del Policlinico di Milano. Fino alla fine del 2014 la terapia prevedeva interferone e in alcuni casi l'aggiunta di ribavirina, ma non sempre i pazienti rispondevano alla cura che per di più era gravata da effetti collaterali e non poteva essere prescritta a tutti; poi sono stati approvati i primi antivirali ad azione diretta sul virus e il panorama è stato completamente rivoluzionato, come specifica Lampertico: «Oggi abbiamo a disposizione due regimi terapeutici che dura-

no da 8 a 12 settimane; i farmaci si possono prendere per bocca, non hanno effetti collaterali di rilievo e guariscono il 99 per cento dei pazienti indipendentemente dall'età, dalla gravità dell'epatite, dal genotipo virale presente, dall'entità di replicazione virale nell'organismo. L'Italia è stata un esempio eccellente di gestione dei malati con epatite C: in 7 anni sono stati trattati e guariti poco meno di 250 mila pazienti. Con queste terapie infatti il virus viene eradicato e si eliminano non soltanto le complicanze a carico del fegato, come lo scompenso epatico o la cirrosi, ma anche quelle che il virus comporta sul resto dell'organismo: Hcv per esempio può provocare la comparsa di diabete o linfomi ma anche problemi a livello dei reni e del sistema nervoso».

I trattamenti sono in calo rispetto agli anni precedenti alla pandemia: i dati Aifa diffusi a inizio luglio indicano che da gennaio sono stati avviate alla cura circa 7 mila persone, lasciando prevedere l'erogazione di 14-15 mila terapie per l'anno in corso. Secondo gli esperti non è ancora abbastanza, perché tanti ancora sfuggono: «Abbiamo guarito tutti i pazienti che avevamo in ambulatorio, ma tanti non sanno di essere positivi al virus o non sono mai stati indirizzati al trattamento: non dimentichiamo che nella maggior parte dei casi la malattia è asintomatica», specifica l'epatologo. «Abbiamo la possibilità unica di guarire chi ha l'epa-

tite C grazie a terapie efficaci, sicure e facili da seguire, il cui costo si è anche notevolmente abbassato: oggi non ci sono liste d'attesa, a chi risulti positivo al test viene subito prescritta la cura, del tutto gratuita. Si stima che nel Paese ci siano dai 100 ai 150 mila positivi: individuarli tutti e trattarli è essenziale per scongiurare le complicanze che potrebbero sviluppare e anche per bloccare la diffusione del virus».

Per riuscire oggi esistono progetti di screening regionali, diretti per esempio a popolazioni a rischio come i detenuti o le persone seguite dai Servizi per le tossicodipendenze, e anche programmi negli ospedali che offrono il test a chi viene ricoverato, spesso però dedicati alla fascia d'età dei 30-50enni.

«Dovrebbero essere estesi a tutti, anche perché oggi i casi si trovano soprattutto fra gli over 50: fra 30 e 50 anni ci aspettiamo un caso su mille; nei più anziani si può arrivare anche a 10 su 100», conclude Lampertico.

Elena Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevenzione

1-4

per cento delle persone
con epatite C va incontro
a un tumore epaticoAnche scambi di forbicine,
piercing e tatuaggi
«passano» i virus epatici

In Italia pochi conoscono l'epatite C: lo ha dimostrato una recente indagine Doxa su mille italiani fra i 30 e i 70 anni secondo cui il 64% sa poco o nulla di questa malattia e appena il 4% è realmente ben informato. Il virus si trasmette attraverso il sangue e sono quindi a rischio scambi di siringhe

Pochi gli italiani che hanno fatto il test, anche fra chi ha comportamenti a rischio

per uso di droghe o di oggetti per la cura personale (rasoi, forbici o spazzolini) che potrebbero essere stati a contatto col sangue di una persona infetta; ci si può contagiare anche pungendosi con aghi contaminati, sottoponendosi a pratiche medico-chirurgiche con attrezzature non ben sterilizzate, facendosi piercing e tatuaggi in condizioni igieniche precarie e con strumenti non ste-

rilati, con rapporti sessuali a rischio (anche se la probabilità è più bassa rispetto al virus dell'epatite B). Ebbene, solo il 63% degli italiani sa elencare correttamente i comportamenti e le situazioni a rischio, altrettanti non conoscono le complicanze correlate all'epatite C come malattie renali, cardiovascolari, neuropsichiatriche o il diabete. Il 9% crede che sia una malattia impossibile da curare, ma soprattutto in pochi hanno fatto il test per scoprire se sono portatori del virus, che per anni può restare silente senza dare sintomi: appena il 27% lo ha eseguito e fra chi non lo ha mai fatto ci sono in maggioranza over 60, una delle fasce di popolazione più a rischio. Prima del 1989 HCV non si conosceva, né si sapeva come si diffondesse o si potesse prevenire: anche per questo tutti coloro che prima degli anni '90 si sono sottoposti a interventi chirurgici e/o trasfusioni o hanno avuto comportamenti a rischio dovrebbero fare il test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

per milione di abitanti
i decessi
per epatite C in Italia



Da sapere

Epatite metabolica

È associata a uno stile di vita scorretto. Circa metà dei pazienti con malattie metaboliche come diabete e/o obesità hanno un'epatite cronica su base metabolica

Epatite da medicinali

Il fegato è l'organo che metabolizza la maggior parte dei farmaci e alcuni principi attivi sono tossici, se si eccede coi dosaggi. Bisogna attenersi alle prescrizioni e alle raccomandazioni del foglietto illustrativo

Epatiti da «erbe»

Attenzione a erbe, tisane e altri mix di sostanze naturali reperibili sul web e non solo (per dimagrire, ridurre lo stress e così via), perché possono contenere sostanze epato-tossiche. Anche alcuni funghi possono procurare epatiti acute gravissime

Gli abusi che mandano in tilt il sistema metabolico

Obesità e alcol gli altri pericoli per il fegato

L fegato non soffre solo per colpa dei virus: moltissimi italiani hanno epatiti di origine non virale, ma non per questo meno pericolose. Le minacce sono tante, dai farmaci alla dieta scorretta, all'abuso di alcol: i dati diffusi durante l'ultimo congresso dell'Associazione Italiana per lo Studio del Fegato sono preoccupanti, perché sottolineano che il 12% degli italiani ormai è obeso e un altro 25% è in sovrappeso, mentre l'obesità infantile è diffusissima; come se non bastasse, gli esperti hanno sottolineato che durante la pandemia è aumentato il consumo di alcolici e il 17% degli adulti oggi ha modalità di assunzione che mettono a rischio la salute, da chi consuma alcol prevalentemente lontano dai pasti (sono il 9%) a chi ne beve tantissimo in un breve lasso di tempo (i cosiddetti *binge drinker*, pari all'8%). Il fegato, che è la

nostra centralina metabolica, soffre per esempio se la dieta è scorretta e si mette su peso: il grasso addominale si accumula nel pancreas e può scompenzare la produzione di insulina, l'ormone necessario a gestire il glucosio, ma intasa anche le cellule epatiche provocando danni e un'epatite che nel 5-10% dei casi può sfociare in

La parola

EPATITE ALCOLICA

L'alcol ha un effetto tossico diretto sulle cellule epatiche; per chi ha una malattia del fegato non esiste una dose «sicura», per chi è sano la quantità permessa è bassa (un bicchiere di vino al giorno per donne e over 65, due per gli uomini) e diventa zero negli under 18.

cirrosi. «L'infiammazione cronica del fegato su base metabolica è secondaria all'insulino-resistenza, un problema presente in circa metà delle persone con diabete e metà degli obesi», spiega Pietro Lampertico, direttore dell'Unità di Gastroenterologia ed Epatologia del Policlinico di Milano. «In queste persone, che costituiscono una fetta ampia della popolazione e soprattutto sono in continuo aumento, la patologia epatica è spesso sottostimata e non viene diagnosticata, al punto che si stima che il 20% delle persone con diabete sviluppi una malattia epatica grave e ne muoia».

Anche l'alcol è una seria minaccia per le cellule del fegato: per chi ha una malattia epatica non esiste una dose sicura, ma anche chi è sano deve fare molta attenzione perché come spiega Manuela Merli, docente di Ga-

stroenterologia dell'Università La Sapienza di Roma, «prima dei 18 anni non si dovrebbe bere perché gli enzimi per metabolizzare l'alcol non sono ancora maturi, questi stessi enzimi poi sono meno attivi dopo i 65 anni e quindi anche gli anziani dovrebbero moderare l'assunzione di alcolici. Tuttavia l'alcol è sempre più diffuso fra i giovani, spesso come *binge drinking* che ha un effetto tossico notevole sul fegato al punto da poter provocare un coma etilico». «L'epatite alcolica è la prima causa di trapianto di fegato in Europa ed è una piaga non risolta: spesso si associa a epatiti virali, inoltre non è semplice intercettare e trattare in maniera adeguata pazienti che non di rado sono giovani, con problemi familiari e disagio sociale», aggiunge Lampertico. «Anche i farmaci possono indurre epatiti pericolose, a volte dopo una singola assunzione di un prodotto per cui c'è un'idiosincrasia. Occorre avere particolare cautela con principi attivi che hanno una tossicità epatica nota come il paracetamolo: si trova in tanti medicinali, perciò è relativamente facile superare le dosi sicure senza accorgersene. Pericolosissimi, infine, molti cocktail di erbe, tisane e simili: i casi di trapianto di fegato dopo il consumo di prodotti naturali non sono così rari», conclude Lampertico.

E. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La progressione del danno epatico

